



Centro per i Diritti del Malato e per il Diritto alla Salute

Considerazioni sul futuro

Negli anni tra il 1946 e il 1964 ci fu un grande incremento demografico che portò ad un significativo aumento della popolazione italiana. Proprio per quanto si verificò nel dopoguerra, oggi il SSN (come l'INPS) è in difficoltà anche per la congiuntura derivante dal fatto che quelli in cui viviamo sono gli anni della punta massima della curva di sopravvivenza dei nati nel dopoguerra. Una curva che, nelle previsioni demografiche, comincerà a scendere in modo significativo a partire dal 2040 riportando solo dopo di allora la società in equilibrio demografico, pure tenendo conto dell'immigrazione che riguarda però fasce di popolazione giovane e in età lavorativa. Questi fenomeni molto complessi avranno ancora un riflesso estremamente importante in tutti i settori in cui si articola la società civile.

Per questo sarebbero servite, servirebbero e serviranno “programmazione e riforme”, anche se non sembra che la politica e i suoi “interpreti” abbiano consapevolezza di tale necessità. Nei successivi quindici anni il tasso di fecondità continuò a scendere. Tra il 1981 e il 2001 il Paese ebbe crescita zero, restando la popolazione invariata per effetto dell'immigrazione.

Quest'ultimo fenomeno riuscì a mantenere in pareggio il saldo tra nascite e decessi fino al 2015. In questi ultimi 10 anni la popolazione italiana è diminuita di poco meno di due milioni di unità, dai 60 milioni e 800mila del 2014 ai poco più di 58 milioni e 900mila attuali compresi 5 milioni e 400mila stranieri, con un costante invecchiamento della popolazione ed un altrettanto costante calo della natalità. Questa mutazione demografica ne comporta un'altra di carattere sociologico.

La massiccia immigrazione, stimolata dal bisogno di forza lavoro indispensabile per il funzionamento dell'economia e dei servizi, ha provocato e provoca forti divisioni nella società anche per l'attività di forze e movimenti politici che dagli “allarmi” contro la cosiddetta “invasione” hanno tratto e traggono la loro fortuna elettorale (ora non solo in Italia) rifiutando il difficile governo di questo fenomeno epocale (salvo poi quatti approvare provvedimenti in aperta contraddizione con la xenofobia di cui sono paladini). Tutto quanto si muove in una società così complicata come l'odierna diventa, quindi, secondo questa scuola di “pensiero” politico, “emergenza” che reclama leggi e normative di “emergenza”.

Anche la salute e il diritto alla sua tutela sono coinvolti in questa “emergenza”. La divisione manichea tra “noi” e “loro” si riflette specialmente negli ambiti pubblici, in particolare nell'Istruzione e nella Sanità. Il loro declino ne è il frutto avvelenato ed è

accelerato, oltre che dalla mancanza di una solida cultura di governo e da una profonda ignoranza delle lotte sociali che hanno cambiato il volto del nostro Paese (“Il socialismo è portare avanti tutti quelli che sono nati indietro” disse Pietro Nenni ed è una frase che costituisce la sintesi della nostra Costituzione), anche dal rifiuto di prendere atto dell’avvento di una società multiculturale che mette in discussione le nostre convinzioni.

Da *“Una riforma: ‘Girolamo Fracastoro’, l’Ospedale dell’Est veronese”* di Roberto Buttura